



# INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – SETTEMBRE 2018  
COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: [www.comune.cellere.vt.it](http://www.comune.cellere.vt.it)  
Indirizzo e-mail: [centroanzianicellere@gmail.com](mailto:centroanzianicellere@gmail.com)

## **Diario di un Generale sulla prima guerra mondiale**

Quel giorno eravamo soddisfatti avevamo strappato al nemico il possesso di (Monte Fief )eravamo padroni dell'intero (Col di Lana), poter, così, liberamente vigilare e comandare, in gran parte, l'alta valle Cordevole.

Ma (Monte Sief ) non era soltanto un cocuzzolo roccioso, compatto uniforme, completamente privo di ogni copertura, ma era anche letteralmente spazzato dal tiro avvolgente delle artiglierie nemiche! Basta, sta di fatto che il compito di attaccare direttamente la posizione nemica, venne affidato ad un Battaglione del 45° Fanteria, tutto composto di Sardi, Soldati davvero, ad ogni prova, sempre meravigliosi. Un nostro pezzo da montagna, collocato nottetempo (s'intende, illune ) allo sbocco di vigilanza, sulla spaccatura della nostra galleria, sparò all'ora fissata, distruggendo il posto nemico che stava di fronte. Fu questo il segnale dell'inizio dell'azione. I bei Fanti del Battaglione del 45°, servendosi di rudimentali scale a pioli appoggiati sul fondo malfermo della spaccatura vi scesero ad uno ad uno, silenziosamente per dare poi la scalata con lo stesso mezzo primitivo, alla galleria nemica opposta. Ciò richiedendo un tempo non breve, diede modo al nemico di riaversi della sorpresa e di correre ai ripari. Per farla breve quel battaglione di giovani leoni lottò accanitamente tutta la notte contro reiterati attacchi del sempre crescente nemico, senza cedere un pollice di terreno, pur sapendo di non poter sperare sui rinforzi, perché ne era preclusa l'unica difficile via, attraverso alla spaccatura, dell'intenso e preciso tiro di sbarramento dell'artiglieria nemica. Questi animosi perirono quasi tutti, Ufficiali e Soldati. Solo pochi superstiti, per lo più feriti, poterono a stento riparare nel fondo della spaccatura, ove minacciati dal nemico con bombe a mano, erano per cadere prigionieri, quando gli arditi ed i portaferiti del mio Battaglione giunsero in loro soccorso e, nella fitta oscurità, sotto il continuo lancio di bombe a mano nemiche e in un terreno quasi impraticabile perché ingombro di rottami, riuscirono a trarli al salvamento. Fra i superstiti era l'eroico Cappellano del 46° Fanteria Mons. Valerio Donati di Canino, il quale sebbene di altro Reggimento, e a malgrado gli fosse stato negato il consenso per avanzare col Battaglione d'attacco (anche perché non combattente), volle e seppe riuscire ad esporre la propria vita ,per portare ai combattenti audaci il conforto della sua parola e della sua opera santa, vibrante di fede e d'amore per la Patria.

Eravamo, dunque, in una situazione veramente spinosa, perché il nemico, imbalanzito per il nostro insuccesso, ritenendoci appunto per ciò sfiduciati, stimava assai opportuno, e ne dava segni non dubbi, di passare a sua volta

all'attacco. In questa situazione precaria dovevamo attendere e senza posa vigilare, tenendoci sempre pronti a menar le mani e, contemporaneamente come ho detto, proteggere la preparazione, che dovevasi mantenere assolutamente celata, della più grande mina di guerra. Non dirò dei rischiosi lavori compiuti, delle notti insonni ... Basti pensare che sulla groppa rocciosa, arida e nuda, del (Dente del Sief ) si doveva per riadattarvi le opere di difesa, che il nemico con incredibile ostinazione e più volte al giorno sconvolgeva, si doveva dico, strisciare sul terreno, facendosi rotolare dinanzi al capo, dei sacchetti pieni di sabbia e ghiaia, che servissero come riparo ai colpi precisi delle mitragliatrici nemiche: basti pensare che noi tutti dovevamo sempre rimanere presso la costruenda mina e che, dal momento in cui se ne iniziò la carica, eravamo anche esposti al pericolo di saltare improvvisamente certo poco allegramente in aria! Già perché come accennai, il nemico continuava nella sottostante galleria a far esplodere, a sua volta, delle mine per l'avanzamento dello scavo, e la gelatina esplosiva ha – come dire ?- La poco divertente abitudine di ... esplodere per < simpatia > se è lecito usare una parola così gentile in un senso che non potrebbe essere più crudelmente sarcastico; e dunque la nostra vita era proprio attaccata ad un filo ...

Comunque, la fortuna, ci assistette, e la colossale mina di (5000 chilogrammi di gelatina)brillo quando noi volemmo. Ricordo che nel momento dell'esplosione, noi eravamo separati dalla camera da mina, da un semplice diaframma di sacchetti pieni di sabbia, ma indifesi dai gas velenosi che la gelatina sprigionava nell'esplosione. Nell'istante del << brillamento >> la montagna ebbe un sussulto violentissimo, quasi fosse scossa dal terremoto e scrollo dalla sua groppa rocciosa enormi macigni; precipitando a valle con pauroso fragore. Degli Austriaci che lavoravano nelle sottostanti gallerie furono violentemente e letteralmente spazzati via dalla possente colonna d'aria spostata dalla fulminea e spaventevole pressione dello scoppio, uccidendoli tutti. Festeggiavamo la nostra vittoria, eravamo prossimi ad impadronirci di (Monte Marmolada e Sasso di Mezzodì). Quando, come un vero fulmine a ciel sereno, il telefono recò la notizia la terribile notizia della sventura di << Caporetto >>. Lascio immaginare come e quanto ci pianse il cuore, nel momento di dover abbandonare quei luoghi, già saldissime barriere dell'onore nazionali; quei sacri, amatissimi confini della Patria arrossati dal nostro sangue. Incominciò il rattristante esodo dei nostri poveri montanari, che la improvvisa quanta inaudita e immeritata sventura delle nostre armi costringeva ad abbandonare la casa natia e il loro angusto campicello, uniche ragioni, forse, della loro esistenza. Noi li vedevamo camminare a capo chino, faticosamente trascinando le loro adorate miserie, immerse nel silenzio angoscioso del loro cupo dolore. Eravamo nei primi del nostro arrivo; poco distante dal Piave, cioè nei giorni più critici, diminuiti di numero, quasi totalmente privi di artiglieria; e il nemico, che ciò ben sapeva e che ci riteneva sfiduciati, era naturale che esercitasse su noi la massima pressione possibile per continuare la sua selvaggia avanzata, profanante il sacro suolo della Patria! Vennero poi i soccorsi degli Alleati, le nostre nuove e più potenti artiglierie e ... allora il costone del Molfenera, già dal primo giorno caduto in mano al nemico, venne a noi brillantemente riconquistato.

(Questo diario della prima guerra mondiale, scritto dal Generale VINCENZO COLAGE' di Canino, comprende in tutto 30 pagine ma, per paura di stancare ne abbiamo scritti soltanto 15.)

Poi abbiamo la lunga e dura battaglia sul Piave: dopo cento anni ancora non si hanno notizie certe su quale sia il numero dei morti di quella guerra; si calcola che le vittime siano più di 16 milioni mentre circa 20 milioni i feriti. Il 7 giugno 1918 una violenta esplosione distrusse la fabbrica di esplosivi a Castellazzo di Bollate in provincia di Milano. Nel reparto di spedizione, dove si trovavano tutte le polveri esplosive, bombe e munizioni lavoravano circa 400 donne dai 14 ai 30 anni; fu una vera carneficina e anche in questo caso non vi sono notizie su quanti persero la vita. Di questo fatto ne siamo venuti a conoscenza grazie a Ernest Hemingwy, giovane volontario americano arruolato nella Croce Rossa: quel giorno chiamato a soccorrere i feriti, rimase così scioccato da parlarne soltanto dopo diversi anni. Tra il 1917 e 1918 mentre i soldati combattevano al fronte e morivano continuamente, un'altra tragedia si abbatté sull'Italia. Ancora oggi ,dopo cento anni non si sa quale sia la sua provenienza; c'è chi sostiene che sia venuta dall'Asia, chi afferma che furono i soldati provenienti dal Canada i responsabili di quest'epidemia, passata alla storia come Febbre Spagnola. I giornali spagnoli ebbero la possibilità di diffondere la notizia in quanto la Spagna non fosse coinvolta nella guerra mentre lo Stato italiano non affrontò mai la questione dell'epidemia. Nella sua massima espansione, venne vietato il suono delle campane nel momento successivo ad una morte così che il numero delle vittime rimanesse all'oscuro. Nelle città i militari dovettero scavare delle fosse mentre i militari ebanisti obbligati a fare le bare; tuttavia il legname cominciò a scarseggiare e i corpi furono seppelliti con un lenzuolo senza una bara.

**Arcangelo Catani**

### FOTO DAL CENTRO





Grande serata quella trascorsa giovedì 23 agosto al Centro Sociale Anziani per partecipare alla SALSICCIATA e per ballare al suono del maestro Angelo Rossetti. Si ringraziano tutti i partecipanti e in particolar modo Alberto Gioiosi per la sua fattiva collaborazione.

-----



Come tutti gli anni, si è svolto il MEMORIAL Alteo Abbondanzieri: la finale ha visto prevalere la coppia MARTUCCI ALBERTO – SONNO FRANCO;  
al secondo posto: BIONDELLI FRANCESCO – MATTEUCCI ANTONIO,  
al terzo posto: BIONDELLI ANGELO – LOTTI CESARE AUGUSTO  
Un ringraziamento va indirizzato alla signora Giulia e familiari per la loro generosità nell'offrire le varie coppe.

## **A proposito di cani**

Questa poesia l'ho scritta perché è un fatto che mi è realmente accaduto e francamente mi ha infastidito perché con me c'erano i miei nipoti e quello più grande ha paura dei cani. Non vorrei offendere la sensibilità di qualche animalista.

### **I cani in spiaggia**

Premesso che io amo gli animali,  
ed ho per loro il massimo rispetto,  
quando gli eventi sono innaturali  
un tal comportamento non lo accetto.  
Ormai sono degli atti naturali  
che non vengono fatti con dispetto,  
e io penso che a tanti è capitato  
ciò che a me ha lasciato sconcolato.  
Quando al sol sulla spiaggia sei sdraiato,  
adesso i conti l'hai da fa' coi cani  
mentre sei lì tranquillo e "spicialato"  
arrivano e distruggono i tuoi piani.  
Se a questo non ci sei abituato,  
è bene che calmino tu rimani  
perché purtroppo se non sei accorto  
dalla ragione, amico, passi al torto.  
Ti conviene far finta d'esse morto,  
anche se tu vorresti reclamare,  
fa in modo non ti prenda lo sconforto,  
forse sei tu che lì non devi stare.  
Il mondo cambia se te ne sei accorto,  
soltanto i cani possono abbaiare,  
noi tutti invece stare zitti e buoni  
ed evitar di rompe li cojoni.

Cellere 23 luglio 2018 **Angelo Rossetti**

### **Un gesto di civiltà**

Quando tu vedi una persona china,  
che raccoglie la merda del suo cane,  
di certo è Serafino di Celina,  
che del resto non fa uno sforzo immane.  
Quando col cane esce la mattina,  
di quel che lascia nulla ci rimane,  
e i paesi sarebbero più belli  
se si facesse come Panichelli.

Cellere 20 agosto 2018 **Angelo Rossetti**



## Umbertino

Voglio illustrarvi questo semplice e schietto personaggio che ha ravvivato alcuni momenti della mia infanzia.

Siamo negli anni Cinquanta, un periodo in cui la vita del paese scorreva con semplicità, con armonia e senza la frenesia che oggi ci attanaglia e ci rende la vita complicata, nervosa e agitata.

Ho parlato di alcuni momenti della mia infanzia e non di continuità perché Umbertino si vedeva raramente, e ciò lo si spiega con il fatto che non era cellerese.

Egli abitava in un paese limitrofo, era di Ischia di Castro, che dista da Cellere cinque o sei chilometri.

Era piuttosto povero, e periodicamente, ma dopo lunghi archi di tempo, partiva dal suo paese con il postale (così era chiamato in quell'epoca il pullman) e si recava a Cellere per chiedere un po' di elemosina.

*"Partiva molto presto lui da Ischia,  
dove si mangia, si beve e si fischia,  
e a Cellere veniva in verità  
per chieder sempre un po' di carità".* (elemosina)

Appena veniva avvistato, i bambini gridavano entusiasti e a viva voce: "È arrivato Umbertino, è arrivato Umbertino!".

Ma come si spiega questa improvvisa euforia e contentezza nel vedere arrivare Umbertino?

Tra poco ve lo svelerò, ma prima voglio chiarirvi il giro che Umbertino faceva per le vie di Cellere: bussava alle porte delle varie case e con molta umiltà e con un bonario sorriso sulle labbra porgeva il suo cappello alle donne che gli aprivano la porta, dicendo: "Signo', so' Umberto, fate la carità a Umberto!".

Qualche cosa racimolava sempre perché la gente, sebbene in quel tempo non disponesse di tanto denaro, era generosa e non sapeva dir di no a una persona così umile, sorridente e riservata.

I suoi ringraziamenti erano schietti e invocava la benedizione di Dio sulle persone che lo aiutavano.

E ora vi spiego il motivo della felicità dei bambini quando vedevano sopraggiungere il nostro Umbertino, un uomo di bassa statura, un po' tarchiato e con in testa il suo immancabile cappello, non certamente un Borsalino, ma pulito, ben tenuto e che portava con un certo orgoglio.

Io ero un bambino di un'età che non arrivava alle due cifre, e Umbertino lo vedevo come una persona molto grande, ma può darsi che invece avrà avuto quarant'anni o giù di lì.

Spesso intratteneva i bambini con qualche sua piccola abilità, come quella di porsi le mani dinanzi alla bocca per far uscire dei suoni a mo' di tromba.

Il divertimento più atteso era però quello che consisteva in un gioco semplice e innocente: qualche buontempone prometteva al nostro personaggio una certa offerta, però era sollecitato a mettere a terra il suo bel cappello, porsi davanti a esso e saltarlo a piedi pari.

Umbertino allora, con la calma che lo contraddistingueva e dopo ripetuti inviti, adagiava il suo cappello per terra, gli si metteva come sull'attenti dinanzi e poi con efficace movimento lo saltava a piedi uniti, suscitando l'innocente ilarità dei bambini.

*"A terra lo adagiava e poi bel bello  
saltava a piedi pari il suo cappello".*

Come premio per l'azione eseguita, riceveva l'offerta promessa e proseguiva il suo peregrinare per le vie del paese; al termine dei suoi giri, riprendeva il postale per ritornare soddisfatto a Ischia di Castro.

Ma perché, mi son chiesto più volte, con tanti avvenimenti che si verificano nella vita, rimangono poi nitidamente impressi episodi così semplici di vita paesana?

La risposta è davvero chiara e significativa; infatti, non sono le grandi imprese a scuotere l'animo di un bambino e a procurargli un forte ricordo, ma sono quei piccoli episodi che gli hanno fatto vibrare il suo puerile sentimento.

Io non so di preciso che cosa sia poi accaduto nella vita al caro Umbertino, ma voglio immaginarlo felice in un'altra dimensione, non più intento a saltare il suo bel cappello, ma a balzare, sempre a piedi uniti, da nuvola a nuvola in un eterno sorriso.

*"Umbertino col lieto suo sorriso  
salta ora felice in Paradiso".*

**Mario Olimpieri**



Cellere ai tempi di Umbertino



## COMPLEANNI DI SETTEMBRE

BOCCI ANNAMARIA	2
NAPOLI ANTONIO	3
UGOLINI DINO	3
MUZIO AMALIA	4
FISCONI ANGELA	6
OTTONI NELLA	9
OLIMPIERI MARIO ARCANGELO	13
OTTONI LUIGIA	17
PORFIRI GIROLAMO AUGUSTO	17
CAPORALI AUGUSTA	20
DELL'AIA VINCENZA	20
ERAMO LIDIA	24
RICCI PIETRO	24
SERAFINELLI ROSSELLA	25
BRUNORI FELICE	26
ERCOLANI ELIO	30
RADICETTI SERGIO	30

*I più sinceri auguri a tutti*

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione